

L' ISTRIA

I. ANNO.

Sabato 7 Marzo 1846.

N.º 12.

Vennero nominati a Canonici nel capitolo collegiale di Cittanova i signori

Don Gregorio Tomizza,
Don Antonio Percich,

ed a canonici onorari nel capitolo collegiale di Pirano i signori

Don Angiolo Grozich,
Don Eugenio Vlach,
Don Francesco Bernardi,
Don Simone Vatta,
Don Pasquale Marchio.

Costa occidentale dell' Istria.

L' i. r. priv. Lloyd Austriaco commetteva nel 1845 a Giuseppe Rieger di Trieste, il disegno della costa istriana da questa città a Pola a fine potesse servire di guida a quelli che visitano la provincia, e la faceva imprimere litograficamente da B. Linassi e C., sotto il titolo: *Costa occidentale dell' Istria disegnata per ordine del Lloyd Austriaco da Giuseppe Rieger.* - È questa una veduta del litorale istriano in doppia scala, l'una per la longitudine, l'altra per le altezze nella quale la configurazione dei monti, delle colline e delle città viene mostrata, vi sono segnati i nomi delle località e precipue sommità, le altezze sul livello del mare, il popolo delle città, le distanze, e vi precedono un sunto storico ed altro statistico, brevissimi. Il disegno è alto sei oncie, lungo nove piedi di misura austriaca, piegato in formato corrispondente alle guide di Pola e Parenzo, edite a cura dello stesso Lloyd, che verranno proseguite ad altri luoghi, per formare una guida generale dell' Istria. Il Rieger ha disimpegnato con lode l'incarico avuto.

Della geografia genetica dell' Istria.

(continuazione)

Le immigrazioni di genti slave nell' Istria, cominciate nell' 800, compiute nel 1650, non furono già irruzioni di popoli che le primitive sedi abbandonarono per conquistare novello paese coi modi di guerra; nè furono il progressivo dilatamento di popolo vicino. Si deve argomentare del contrario non solo delle notizie, delle co-

lonizzazioni più vicine, ma anche da ciò che le razze slave comunque di famiglie affini, sono assai svariate da distretto a distretto, da villa a villa, diversificanti da quelle che chiudono i confini della provincia. Questi confini anzi (il carso di Raspo e di Trieste, la vallata di Castelnovo) fino a tempi poco remoti, cioè a dire fino a due secoli fa, erano abitate da romanici o valacchi, rimasugli dei quali vivono tuttora nella Valdarsa, valacchi che in prossimi tempi divennero slavi. Ed è anzi rimarchevole che tutta la zona di terra istriana dall' altipiano di Trieste all' Arsa, lungo i monti della Vena fosse abitata da gente di razza latina, la quale faceva separazione fra gli slavi fissatisi nell' Istria e quelli che originariamente occupavano la valle delle Sava e si dilatarono sull' Alpe medesima.

Non sapremo tacere di avere noi pure seguita per qualche tempo la credenza, che gli slavi fossero ben più antichi in Istria di quello lo segni l'atto del placito dall' 804; di avere anzi sospettato che gli aborigeni istriani fossero slavi, indotti dall' opinione di qualche scrittore; ma le lapidi (indubbi testimoni) ci hanno convinto che fossero Celti, là dove i Catali che stavano presso Trieste vengono classificati per carni (dei quali sappiamo essere stati una tribù di Galli o Celti), là dove nomi non latini, ma soltanto celtici registrano. Recenti lavori assennati sulla Carintia, riscontrano ivi pure l' antica lingua gaelica o celtica. Nè ci è accaduto di trovare una sola lapida registrante nome proprio o famigliare che accenni lo slavo, siccome in altra vicina regione. Le emigrazioni di popoli al cadere dell' impero romano in Italia che in massa soverchianti passano da una regione all' altra repentinamente, impetuosamente, struggendo del tutto il popolo antico, crediamo doversi giudicare con cautela in queste regioni meridionali ove il popolo originario non è indotto a trasmigrare; dacchè spesso una spedizione militare transitoria, una dominazione militare straniera, l' affrancazione di popolo che tolse il potere nelle provincie prossime all' Italia, ai dominatori, fu magnificata come irruzione di popolo, a scusa di viltà, o di soccombenza.

Le irruzioni di barbari in Italia furono spedizioni militari transitorie, le quali seguirono le grandi vie che i Romani avevano aperte; nè queste, nè la dominazione militare dei Goti o quella dei Longobardi che si a lungo durò e si barbara, poterono cangiare la lingua, la nazionalità del popolo, il quale rimase ancor dopo tanti secoli distinto per quelle provincie che Augusto designò, seguendo le razze; ed ancor oggi è distinto per dialetti, e le antiche città conserva pressochè tutte.

Ove le irruzioni non sieno più che spedizioni militari, crediamo che il cangiamento nella lingua e nelle razze del popolo, non possa altrimenti operarsi che per costanza di operazioni, le quali nel lento volgere delle generazioni giungono a portare il loro effetto per complesso di circostanze delle quali non è sempre prevedibile il risultato.

L'Istria fu al riparo delle spedizioni militari, le quali si operarono tutte sulla grande via da Lubiana ad Aquileia; Attila che inferoci più che altri, scese in Italia per via ancor più distante dall'Istria; la quale, troppo breve per allettare un grosso esercito che grandi rapine e stragi meditava, offeriva difficoltà a corpi staccati che volessero dilungarsi. Vi hanno irrefragabili testimonianze nei monumenti rimasti, nelle civili istituzioni, che totale sovversione non ebbe allora luogo; nè le storie sincere registrano invasioni distruggitrici di popoli, bensì una spedizione di Longobardi al finire di loro dominazione, che fu militare, incompleta, e di governo che molto avea dimesso della primitiva rozzezza.

La immigrazione degli Slavi fu piuttosto effetto di misure amministrative, come dei tempi più vicini, che sono note, così dei tempi più lontani, dei quali non abbiamo precisa notizia. Il giudizio pronunciato sui gravami degli Istriani contro li soprusi del duca Giovanni, intorno l'804 mostra che in allora cominciavano ad introdursi gli slavi sopra terre che si dicevano deserte od abbandonate; ma altresì mostra che gli slavi vennero introdotti da lui, e che li poteva anche allontanare, siccome mostra ch'era di lui intenzione di estendere anche sulle municipalità il sistema feudale di reggimento. Dal quale se per volere dell'imperatore di allora andarono immuni le municipalità ed i comuni affrancati; non ne andò esente il restante di campagna che in parte era di dominio dei conti d'Istria, in parte del marchese, il quale avea la sovrintendenza governativa di tutta la provincia. Come abbiamo accennato in numero precedente laddove dei Marchesi d'Istria si tenne parola, tanto i Marchesi ereditari, quanto gli altri, furono d'insigni famiglie tedesche, le quali oltre i possedimenti istriani ebbero amplissimi domini nella Carintia orientale, nella Stiria inferiore, nella Carniola medesima, regioni dove gli Sloveni erano già penetrati per irruzione da lungo tempo; i Conti d'Istria, della famiglia dei Conti di Gorizia, erano altresì Conti di Metlika ai confini della Carniola verso la Croazia, ove il popolo era serbico, e non lievi possidenze ebbero, appunto in paesi slavi. Gli stessi patriarchi d'Aquileia ai quali passò il marchesato dal 1230 in poi, erano altresì Marchesi della Carniola e della Stiria inferiore. Non è inverisimile che questi principi trapiantassero in vari tempi, dai vari loro domini, colonie nelle terre d'Istria, povere o deserte di popolo per pesti, o per altre sventure, e che i loro vassalli, pure tedeschi, preferissero questi coloni. La induzione diverrebbe certezza, se qualche diligenza di studio venisse usata, nelle regioni dalle quali sembrano tratti gli slavi più antichi d'Istria; che dei più recenti non vi ha dubbio essersi usati modi tali. Nelle ultime colonizzazioni si preferirono gli slavi ad altre nazioni più prossime, perchè, indurati alle fatiche, e di vigorosa vitalità, erano più adatti a sopportare ciò che si credeva inclemenza di aere (ed era all' invece inscienza

delle condizioni igieniche, trascuranza di polizia medica). Di colonie tedesche trasportate dai Marchesi o dai Conti, che pur erano tedeschi di nazione come i loro vassalli, e possessionati in provincie tedesche, nessun indizio venne finora a nostra conoscenza. I Veneti trassero le colonie serbliche dalla Dalmazia ed Albania.

In tempi recenti l'emporio di Trieste ha tratto da provincie diverse genti diverse per lingue o per dialetti, le quali a tre precipue famiglie vanno ascritti, Tedesca, Slava, Italiana (la Greca non è in numero preponderante), genti che non per anco si confusero in una sola nazione e lingua, comunque gl'italiani adottino il dialetto veneto, originario della città.

Per le quali vicende tale varietà di popolo quanto alle razze ne venne, che non è facile cosa venirne a chiarezza, e le lingue medesime cangiaronsi talvolta per la preponderanza o di numero o di altro di una delle stirpi, comunque oggidì il numero del popolo nelle due nazioni, slava cioè ed italiana, sia presso a poco eguale.

Il movimento delle razze diverse non è cessato nella provincia, nè sarà per cessare così tosto; la lingua non è sempre indubbio criterio a riconoscerle e difficile torna il pronunciare giudizio che certo sia. E nei tempi passati e negli odierni veggonsi tribù che sono visibilmente di razza latina o celtica, abbandonare la propria lingua per adottare la slava; tribù che sono di razza slava propendere invece alla lingua italiana e ciò per complicità di cause che soverchio sarebbe l'enumerare, fra le quali non sempre il preponderante numero del popolo. Siffatti cangiamenti non soltanto nelle masse si avverano, ma anche nei singoli individui, per cui non è raro di trovare persone le quali con parole della lingua che dovrebbe esser loro famigliare, parlano un linguaggio non proprio, italiano-p. e. con costruzioni, con accento, con armonia che sono slavi; esprimere in lingua italiana pensieri che non sono italiani; e viceversa gli slavi; talvolta ci è accaduto di udire slavi parlare l'italiano con modi che non sono di dialetto italiano usitato nel dintorno, ma di lingua latina piuttosto; il che non è sempre prodotto di educazione famigliare od intellettuale. La lingua religiosa, la lingua delle civili contrattazioni, non è dappertutto la lingua famigliare del popolo, nè la colta, nè la volgare.

Il giudicare delle razze dalla fisica costituzione degli individui è cosa troppo superiore alla nostra intelligenza, per provarvici con isperanza di risultato certo; il giudicarle per altri criteri è troppo malagevole: imperciocchè nelle nostre investigazioni ci è accaduto di vedere in singole famiglie la nuova generazione preferire la nazionalità della madre, e delle persone che cura ebbero dell'infanzia, anzichè quella del padre o degli avi; non ci fu scorta il criterio a distinguere gl'italiani di origine dalli slavi per la disposizione interna delle case, per la decenza dei modi e del parlare, che e gli uni e gli altri usano espressioni oscene, atti indecenti (intendiamo del volgo), la pratica medesima di dormire coi piedi al muro, di tenere le donne a serve anzichè a compagne; le superstizioni, passarono colla lingua a quelle popolazioni che divennero slave; si mantennero in quelle che italianizzarono.

Lasciate le distinzioni secondo razze a migliori studi

e speciali, si si atterrà piuttosto alle lingue che familiarmente si parlano nella provincia, ritenendo per unico criterio di lingua familiare l'uso confidenziale che ne fa il padre verso i figli, verso la moglie (chè non possiamo estenderlo fino all'uso che ne potesse fare rivolgendosi a Dio, o l'uso che se ne fa nella casa del Signore). Dirassi adunque che del popolo, il quale abita la provincia d'Istria, nella fisica sua configurazione e che somma a 234,000 persone, da 109,000 parlano lo slavo familiarmente, 114,000 l'italiano, 10,000 il tedesco, 1000 il greco; lasciate le minime frazioni di altre lingue che sarebbero piuttosto di avventicci, o di singoli individui.

Degli Slavi 54,000 appartengono alla famiglia slovena, a cui spettano pure i carniolini, ripartiti in quattro tribù con poca varietà di dialetto. La maggiore numerata da 40,000 persone fra la Dragogna e Trieste nell'Istria media, e *Savrini* diconsi in Istria, volendo che il nome gli indichi provenienti dalla Sava, con quanta verosimiglianza, noi sappiamo, e sono questi i più antichi degli slavi immigrati; il che sembra confermato e dalla tradizione e dal nome di Coper che danno alla città di Capodistria, la quale Capris si disse volgarmente nei secoli più addietro, traducendo in latino il greco nome di Egidia, e prima che il nome le dessero i veneti in sostituzione dell'epiteto di Giustinopoli. Tremila circa dirsi potrebbero Carsolini nell'Istria superiore, diversificanti fra loro e cogli altri più pel vestito e per le costumanze che pel dialetto. Settemila abitanti nella valle superiore del Quietto, nell'Istria media, che dir potrebbero Pinguentini, parlano puro lo sloveno e sembrano d'immigrazione più recente sopra terre che appunto erano l'appanaggio del Marchese d'Istria. I Savrini distinguonsi dai Pinguentini per l'acconciatura e per la copertura del capo; i Savrini usavano (e l'hanno dimessa da poco, non per loro genio) lunga chioma quanto poteva crescere, che sulle spalle e sulla schiena scendeva, cappello a falde amplissime larghe i tre piedi, a callotta sferica, coi colori bianco, rosso, verde; i Pinguentini o semplice callotta di feltro, o più di frequente berretta conica di filo bianco, capelli rotondati; concordi amendue le tribù di portare calzoni larghi, corti, non allacciati al ginocchio, calze di lana o filo a maglia, e scarpe.

Il rimanente dell'Istria media nelle valli di Pisino e dell'Arsa, e nelle alture circostanti appartiene per la lingua del popolo alla famiglia serbica, però di tribù propria che sembra formare comunicazione fra i Serbli puri ed i Slovenzi, 15,000 di numero, i quali distinguonsi pel colore cilestre che usano nei paramani e nel collare, pei calzoni stretti scendenti fino alla nocca o poco meno del piede, che però raccorciano ed allargano, per le scarpe che sostituirono ai sandali od opanche, pel berretto nero di feltro che mantengono. E questa tribù sembra tratta da paese contermini fra Slovenzi e Serbli.

L'Istria inferiore è occupata da Serbi, i quali, comechè tratti da varie regioni di Dalmazia, conservano testimonianze di comune origine nel linguaggio puro e nel vestito, del quale noteremo i calzoni stretti, i sandali o le opanche, i colori bianchi, rosso e verde; e sono in numero di 55,000, poco fra loro varianti. Quelli di Peroi creduti da qualcuno greci di stirpe e di lingua, sono montenegrini serblici, per la religione soltanto addetti alla

chiesa d'oriente, o piuttosto alla serbica. E questi serblici tutti sono di recente immigrazione, cioè a dire nei secoli XV, XVI e XVII a varie riprese, perchè la Repubblica Veneta considerava l'Istria provincia di mare (come nella sua geografia amministrativa la chiamava) e la voleva fare simile alla Dalmazia.

I Daco-romani o valacchi slavizzarono tutti: quelli del carso di Trieste e di Raspo niuna traccia conservano di loro origine, se non forse nei modi più licenziosi che gli Slavi tollerano; quelli della Valdarsa in numero di 6000 appena conservano nell'intimo di famiglia la lingua romanica, slavizzati del rimanente a modo che fra breve ogni traccia romanica sarà del tutto cessata; la lingua di religione è ormai per loro la slava soltanto, per lochè possono senz'altro riporsi fra gli slavi.

Di slavi italianizzanti si numerano da circa 15,000 fra la Dragogna ed intorno il Quietto; la base della loro lingua è lo sloveno, ma talmente frammisto a voci italiane che potrebbe chiedersi se sieno slavi italianizzanti, od italiani slavizzanti; spontaneamente inclinano all'italiano, e vestono all'italiana, cappello per lo più di paglia, brache allacciate, calze di filo, scarpe.

Il dialetto veneto con poche varietà parlano da circa 72,000; altri 8,000 parlano il veneto, però con modi e suoni che accennano o a provenienza da altra razza, o ad influenza slava; nell'Istria più meridionale 18,000 persone parlano dialetto diversificante dal veneto, e che non sapremmo riporre fra nessuno dei dialetti italiani oggidì parlati; 12,000 appartengono al dialetto rovignese, il quale antichissima origine nasconde, preziosa più di quello sembri a primo aspetto.

Degli italiani dirassi che lo slavo generalmente non conoscono; gli slavi all'invece parlano l'italiano nell'Istria media ed inferiore, la maggior parte degli uomini; non così le donne tutte nè i fanciulli; perchè la lingua apprendono appena pel consorzio indispensabile nelle città.

Gli Italiani abitano i luoghi che sono murati o che lo erano, o le terre più grosse, amando il vivere sociale; gli slavi all'incontro abitano la campagna aperta, o terre minori, propendendo al vivere in dispersi abituri.

Il nome d'Istria non indica terra occupata da popolo che una sol lingua parli; *istriano* non segna più che l'abitatore di quella terra che Dio ha configurato e distinto; ma sieno di linguaggio veneto, od altro italico, sieno di linguaggio carniolico o tedesco, serbico o valacco, slavizzanti od italianizzanti, tutti un santo vincolo unisce che nasce dal consorzio di vita su terra comune, dal debito di patria amorevolezza e carità.

Delle carte geografiche dell'Istria.

La prima carta geografica dell'Istria che uscisse al pubblico si fu quella di Pietro Coppo nell'anno 1528 in sedicesimo, incisa in legno, unita al suo portolano.

Lo stesso Coppo che istriano era, se non di cittadinanza almeno di possidenza e nascita, altra ne pubblicò in Venezia incisa in legno; la quale per la configurazione è assai più esatta di alcune di quelle che videro la luce successivamente; carta che nel 1595 veniva copiata e pubblicata dall'Ortelio.

Nel 15... Hirsvoegel ne dava una cattivissima unitamente a quelle della Carintia, della Carniola e del Friuli.

Nel 1622 pubblicava il Magini la sua, che copiavasi dal Bleau in Amsterdam nel 1662.

Nel secolo decorso il Sansoni divulgava in Venezia la sua carta, ed altra nel 1780 il Santini; alle quali nel 1784 seguì quella di Giovanni Valle, in due fogli. Era questa la prima la quale segnasse la costa di sudditanza veneta con migliore esattezza delle precedenti, anzi in modo abbastanza soddisfacente; supplita la parte che era austriaca ad occhio; solo che i meridiani erano segnati in direzione ben diversa dal vero. Il dono fattoci dal professore Gasparo Tonello della carta inedita rilevata nel 1783 per commissione del Governo veneto ci fe' accorti che la carta del Valle era copia della carta rilevata per commissione pubblica, alla quale il Valle aggiunse a caso il meridiano a lui forse non indicato. Esso non profitto delle carte del rimanente dell'Istria, che Maria Teresa aveva fatto rilevare su scala assai grande.

Lo stesso Valle ripubblicava questa carta nel 1792 in un solo foglio con direzione meno erronea del meridiano, che venne nel 1805 reimpressa.

Nel 1797, l'ingegnere Gio. Antonio Cappellari dava altra carta tolta da quella del Valle, aggiungendovi di arbitrio strade e monti, reimpressa nel 1803.

Il Bureau della guerra di Milano dava nel 1813 l'Istria, insieme alle provincie illiriche d'allora, sotto titolo di Carta Amministrativa, e fu questo lavoro esatto, sebbene in piccole dimensioni.

In Milano usciva pure nel 1820 in due formati la carta idrografica dell'Istria opera del colonnello, poi generale Campana, col partolano del capitano Marieni; opera della quale non sappiamo se l'ingegno umano abbia prodotto o possa produrre di migliore; opera che fa onore al governo pubblico che la fece rilevare e dare alle stampe.

A questo lavoro susseguiva altro pur bello ed esatissimo del Bureau della guerra in Vienna, come parte della gran carta militare dell'impero; l'Istria vi sta sopra otto fogli in grandi dimensioni. Della quale soltanto sarebbe stato a desiderarsi che gl'indicatori provinciali fossero stati o più intelligenti o più sinceri nel dare qualche nome, nell'assegnare le condizioni di qualche villa, o castello, condizioni che nè furono, nè sono, nè, come pare, lo saranno mai.

Sul tipo di questa carta militare pubblicò l'Artaria di Vienna, la carta dell'Illirio compresavi l'Istria, in un solo foglio; la quale raccomandiamo, ed è di poco dispendio.

Queste due non sono le sole pubblicazioni fatte a cura del governo, ma vi ha pure la carta stradale su piccola scala, ed altra su scala grandissima in molti fogli (un pollice — a 400 klafter) sulla quale tutte le qualità di terreno sono indicate anche a colori.

Il commissario stradale Vincenzo Kettner pubblicò in un solo foglio grande la carta del Litorale, nel quale l'Istria.

Delle carte geografiche nelle quali l'Istria figura come appendice di provincie maggiori, non facciamo menzione, siccome non intendiamo di avere tutte quelle che edite furono siccome originali. La teodosiana che rimonta ai tempi dell'impero romano, non è tavola geografica, ed ha duopo di rettificazioni nei nomi per essere compresa; quella di Fra Mauro del 1450 non segna che il territorio fra Leme e Parenzo, pregevole per l'antichità e pel nome dell'autore.

Rettificazioni.

Rendiamo grazie a chi ci inviò le seguenti rettificazioni dei nomi di alcune altezze nei distretti di Albona e di Dignano indicate nel N. 1 del giornale.

	piedi austr.	CORREGGI
Goli Verch presso Albona 1697		Goli Brech dai Micagliani nel distretto di Albona (è distante due ore dalla città).
Berdoverch presso Schitazza 1495		Berdoverch in Schitazza (è proprio quello il vero luogo che si chiama Schitazza).
Sopra Cossa di Albona 1444		Sopra Cossi nel distretto di Albona (Cossi è il cognome degli abitanti della villa prossima a quella sommità, la quale è più di un'ora e mezza distante da Albona).
Monte Babrini di Schitazza 1411		Monte Babrini in Prodol (è distante quasi un'ora da Schitazza).
Grotta di Albona 1049		Grotte di Fratta presso Albona. (Nessun luogo vi è in Albona che si chiami propriamente grotta di Albona).

Alcune altre pel distretto di Dignano.

	piedi austr.	
Monte Orzin di Orbanichi 805		Monte Urcin di Orbanich. (*)
At Molino presso Dignano 561		Molino presso Dignano.
S. Michele di Dignano 512		S. Michele di Panzago nel territorio di Dignano (v'è un altro S. Michele detto di Bagnole).
Mandriol, alla punta Cissana 162		Mandriol verso la punta Cissana (dista dalla medesima quasi due miglia).

*) Questo nome così rettificato indica luogo nel quale in antico si fabbricavano olle. Quando il visitammo non abbiamo posto attenzione a ciò per rintracciarne le testimonianze forse non peranco sparite del tutto; esso è un perfetto *Castellier*, uno di quei tanti che presidiavano la provincia; è circolare a doppia cinta di vallo o mura; la superficie entro la linea esterna è di 7500 passi romani, entro l'interna di 2500; vi si rinvennero oggetti antichi, e per quanto ci fu detto, fu da quei rottami tratto un idoletto in argento.